

Precipita la situazione nelle regioni caucasiche. Furiosi combattimenti nelle strade di Baku.

Le vittime sarebbero centinaia. Appello della leadership sovietica: «Una tragedia che potrebbe trasformarsi in catastrofe».

Scontro militare in Azerbaigian

L'esercito rompe l'assedio e attacca

Scaduto l'ultimatum l'Armata rossa ha rotto l'accerchiamento a Baku. Ed è passata al contrattacco. Usando mezzi blindati e con un'azione concertata via terra e via mare, i militari hanno ingaggiato una furiosa battaglia con i ribelli azeri che li avevano accerchiati all'interno delle caserme. Secondo fonti azeri (e testimonianze raccolte telefonicamente), ci sarebbero già centinaia di vittime.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCELLO VILLARI

MOSCA. L'Armata rossa è passata al contrattacco. Le truppe sovietiche, mandate da Mosca in rinforzo alla divisione dell'esercito accerchiata dai ribelli, hanno attaccato i «volontari» azeri via mare e via terra. Nello stesso tempo i militari delle caserme sono usciti all'esterno con i mezzi corazzati e hanno iniziato a demolire le barricate che erano state costruite intorno alle caserme. Secondo fonti azeri, l'attacco simultaneo sarebbe iniziato poco dopo la mezzanotte, ore locali, quando in Italia erano circa le 21.30. I combattimenti si sono sviluppati nel cuore della capitale azerbaigiana e alla sua periferia. Mentre scriviamo la battaglia ancora infuria. Alle 3.30 ora locale (in Italia erano le 1.30) per le strade di Baku continuavano ininterrotte le scariche di mitra e le sparatorie. Ho riferito telefonicamente da Baku a un'agenzia di stampa la signora Viktorja Akhmedova: «Sentiamo per le strade continue raffiche e spaventose sparatorie. Verso la mezzanotte erano in corso tre manifestazioni. Un comizio davanti alla sede del comitato centrale del partito comunista azerbaigiano e due manifestazioni attorno alle caserme. La gente protestava per impedire che anche a Baku si imponesse il coprifuoco e chiedeva le dimissioni della dirigenza repubblicana. Ad un certo punto i soldati sovietici, giunti con autobus, hanno circondato i manifestanti e hanno ordinato di togliere l'assedio alle caserme, proclamando il coprifuoco. Dopo alcuni minuti sono cominciati gli spari, che durano ormai da tre ore. I soldati erano stati raggruppati secondo la medesima fonte: in due stadi e nei alberghi cittadini. Le vittime, riferiscono fonti azeri, sarebbero già centinaia.

non potendola attaccare direttamente, strumentalizzano le tensioni nazionali». In Azerbaigian, ha aggiunto il segretario generale, sono già apparse delle forze che spingono per la secessione dall'Urss con l'obiettivo di un'Azerbaigian islamico. Ma esse non hanno l'appoggio del popolo. A conferma del fatto che il centro è ormai estremamente allarmato per la piega che stanno prendendo gli avvenimenti, c'è anche l'appello, discusso ieri, del Comitato centrale del Pcus, del presidium del Soviet supremo e del consiglio dei ministri dove, fra l'altro, si dice: «Bisogna fermare ad ogni costo le ostilità, l'arbitrio e la violenza. Nessuno deve essere in grado di speculare sui sentimenti nazionali. La tragedia di oggi, se non sarà stroncata, può sfociare in una catastrofe nazionale. C'è infatti il rischio che esse allarmino i sentimenti nazionali azerbaigiani, ormai nella repubblica il potere sovietico non esiste più da diversi giorni. Controlliamo la situazione in tutta la repubblica. La maggioranza assoluta della popolazione segue gli ordini del fronte popolare, ha annunciato ieri Fuad Agajev, portavoce del movimento nazionalista. Secondo «Radio Baku», da tre giorni migliaia di persone assediano la sede del Comitato centrale del Pcus azeri, chiedendo le dimissioni dei dirigenti del partito e il ritiro delle truppe. Ieri sera l'esercito è dovuto entrare nel palazzo e, a quanto risulta, stava aspettando l'ordine di disperdere la folla dei manife-

stanti. Soldati sono anche entrati nella sede della televisione locale per impedire che i nazionalisti se ne impadroniscano e trasmettano appelli alla popolazione. Si sta profilando, inoltre, il rischio di una sorta di «internazionalizzazione» del conflitto. Il quotidiano «Zvezda» scriveva ieri che «ponti di barche sono stati approntati sul fiume Araks (che divide la repubblica sovietica dall'Iran): su questi ponti si svolge un intenso traffico di armi e un passaggio continuo di azeri iraniani verso l'Urss. Abbiamo informazioni che si sta per preparare, attraverso il confine, una grossa consegna di armi e munizioni», scrive il giornale. «Radio Teheran» ha detto ieri che migliaia di azerbaigiani sovietici si sono riuniti sulle rive del fiume, di fronte alla città iraniana di Jolfa, scandendo slogan islamici «Viva Allah, Khameni leader, insieme a una folla riunita sulla riva iraniana dell'Araks. Inoltre, si apprende da Parigi che, sia nella capitale francese, che in altre parti del mondo, gli esuli e gli emigrati armeni si stanno organizzando per sostenere, in ogni forma possibile, i loro fratelli sovietici.

Nel resto dell'Urss, invece, questa tragedia sta creando dei contraccolpi di non facile lettura. Per esempio il telegiornale ieri ha fatto vedere le immagini della protesta di un gruppo di madri dei giovani richiamati, a Stavropol, nella repubblica russa, contro l'invio dei loro figli nel Caucaso. «Non possiamo rischiare la vita dei nostri figli», «non vogliamo un secondo Afghanistan», erano gli slogan gridati dalle donne. E manifestazioni analoghe si sono svolte in altre città russe. Sta di fatto che ieri il ministro degli Interni ha commentato che entro 5 giorni i «riservisti» verranno ritirati, perché non più necessari.

Ieri si combatteva anche alla frontiera tra le due repubbliche. La Tass ha riferito che per la prima volta gruppi di azerbaigiani armati hanno sconfinato in territorio armeno, attaccando una fabbrica di vini a Jerash, una città a 709 chilometri da Erevan. Tre persone sono rimaste uccise. Anche in altre zone di confine si registrano scontri armati.



Rifugiati armeni dall'Azerbaigian al loro arrivo all'aeroporto di Zvartnotz in Armenia

Si moltiplicano gli attacchi alla perestrojka. La trincea di Gorbaciov non è solo nel Caucaso

Nel Caucaso si sta consumando una «catastrofe nazionale» che scuote tutta l'Unione. Gorbaciov, l'uomo che sta tentando con tutte le sue forze di trasformare il suo paese in uno Stato democratico fondato sul consenso e sul diritto, si confronta con una prova terribile: mentre la guerra civile divampa nel Sud, gli avversari accusano implicitamente la sua politica di aver favorito il caos e l'anarchia.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. Gorbaciov sta per celebrare il quinto anno della perestrojka con la guerra in casa. Per la prima volta nella storia è in corso un conflitto tra due delle quindici repubbliche dell'immensa Unione. C'è come un Afghanistan dentro l'Urss. L'esercito sovietico ha lasciato l'anno scorso Kabul ma i suoi soldati sono adesso accampati alla periferia di Baku, si trovano appostati dentro l'edificio di quel Comitato centrale per impedire l'assalto dei secessionisti, si

intraprendono per le insidiose montagne del Nagorno-Karabakh, tentano di difendere le frontiere meridionali dall'infiltrazione ormai palese di guerriglieri islamici provenienti dall'Iran. Sembrano già passati anni luce dalla missione in Lituania dove si pensava covasse la minaccia più grave per la perestrojka, dopo la sfida indipendentista lanciata dai comunisti di Vilnius. Ma i lituani stanno facendo una «rivoluzione gentile», come a Praga

e, tutto sommato, non vogliono lasciare l'Urss. Chiedono a Mosca di poter agire in piena autonomia, come era una volta, di essere trattati da pari a pari.

Ora l'insidia per Gorbaciov arriva dal sud. E sempre sul terreno nazionale, dello scontro interetnico. I disprezzi dal fronte del Caucaso sono impressionanti e lo stesso segretario generale si è messo ieri a fornire una sorta di bollettino di guerra dall'aula del vecchio Soviet supremo. È l'Azerbaigian, più che l'Armenia, la spina nel fianco, una terra dove spirava il vento dell'Islam e dove in queste ore il potere sovietico stenta a mantenere il controllo della situazione, anzi in molte città l'ha già perduto, sostituito da quel «Fronte popolare» che lotta per la secessione e che, come denunciava Gorbaciov, vuole creare un'Azerbaigian sotto il segno di Allah.

La guerra tra armeni e azerbaigiani, con la mobilitazione di vere e proprie bande armate dell'una e dall'altra parte, con la scesa in campo di volontari, pronti a giungere anche dall'estero, sta assumendo proporzioni che vanno oltre i confini dell'Urss. I problemi per la leadership sovietica si sono moltiplicati nelle ultime ore. Il Cremlino si trova, infatti, a dover esaminare la delicata situazione di frontiera con Teheran, da dove arrivano armi e guerriglieri attraverso i buchi nelle strutture frontaliere e, nello stesso tempo, davanti a un dilemma tra i più difficili: se dispiegare o meno tutta la forza militare. Non è un problema da poco.

Il Cremlino, infatti, ha deciso di inviare l'esercito solo perché costretto dal precipitare degli avvenimenti. Avrebbe preferito evitare questo alto estremo per non trovarsi, come adesso si trova suo malgrado, nella scomoda condizione di dover prima o poi mostrare davvero i muscoli con tutte le conseguenze che si possono immaginare: se l'Armata rossa farà vittime, il Cremlino ne dovrà rispondere, se l'Armata rossa non agirà con la più ferma determinazione, il conflitto non si placcherà.

Democrazia e diritto. L'Occidente «insegna» ai paesi dell'Est come fare le nuove leggi

DAL NOSTRO INVIATO
LUCIANO FONTANA

VENEZIA. Un'agenzia per aiutare la transizione ad Est verso società pienamente democratiche: l'ha promossa il Consiglio d'Europa, e alla sua «prima» veneziana hanno partecipato ieri i rappresentanti dell'Urss e di tutti i paesi dell'Est. La commissione fornirà consulenze per la stesura delle nuove Costituzioni e delle leggi elettorali e nel campo dei diritti. Ma l'agenzia promossa dal Consiglio d'Europa per aiutare i paesi dell'Est ad affrontare le prime prove democratiche è nata sotto i fischi degli studenti universitari veneziani. I rappresentanti di tutti i governi riformatori dell'Europa orientale hanno partecipato al movimento battezzato «Commissione per la democrazia attraverso il diritto», un'iniziativa, dai tratti un po' paternalistici, che dovrebbe fornire consulenze per l'elaborazione delle nuove Costituzioni, delle leggi elettorali, delle norme per l'istituzione di un vero stato di diritto.

Nelle sale della Scuola Grande di San Giovanni Battista, il ministro degli Esteri italiano Gianni De Michelis, a nome dei 23 paesi del Consiglio, ha esposto il progetto di lavoro di questa Commissione. Dovrebbe affiancarsi agli altri strumenti, già definiti dalla Cee o dalle nazioni del «Gruppo dei 24», di sostegno alle riforme in Europa dell'Est: la Banca europea per la ricostruzione e l'istituto per la formazione dei manager.

La Commissione, che avrà la sua sede e il suo centro studi a Venezia, dovrebbe lavorare per un'integrazione delle strutture giuridiche ed istituzionali delle due Europe. Un percorso che deve portare alla piena partecipazione dei paesi dell'Est al Consiglio d'Europa. Alcuni hanno già fatto domanda d'ingresso, altri vogliono lo status di osservatori in vista di una futura adesione. «Così il Consiglio può diventare - dicono gli organizzatori del summit di Venezia - una prima versione della Casa comune europea».

L'accoglienza a Est, almeno a giudicare dalle adesioni, sembra buona. A Venezia sono venuti il ministro degli Esteri cecoslovacco, i ministri della Giustizia di Ungheria, Rdt e Bulgaria. Per l'Unione Sovietica ha partecipato il viceministro degli Esteri Adarnishin. Tutti hanno giudicato utile il sostegno di un'agenzia, composta in gran parte di giuristi, che può utilizzare l'esperienza migliore delle democrazie occidentali e favorire la transizione alle società post-comuniste. Budimir Lopcar, in uno dei discorsi d'apertura, ha sottolineato come un «comune ambiente legale» può favorire la costruzione di un'Europa oltre i blocchi. Ma la prima giornata dei lavori non ha dissipato completamente i dubbi su alcuni aspetti discutibili dell'iniziativa: l'Occidente che insegna la democrazia ai nuovi arrivati dell'Est, l'Italia come modello di cultura giuridica ed istituzionale da trasferire al di là della ex cortina di ferro. Forse proprio quei fischi e quelle contestazioni degli studenti sono serviti, con lo scorgimento che hanno creato, e lo stupore suscitato tra gli ospiti dell'Est, a riportare nella scuola Grande di San Giovanni Battista un'atmosfera meno trionfalistica. E Francesco Cossiga, che ha partecipato all'incontro e a cui gli studenti hanno fatto arrivare un loro documento, ha dovuto tenerne conto: «Ora siamo in Europa - ha dichiarato - poi tornerò ad occuparmi delle cose italiane».

I lavori delle delegazioni continuano, comunque, oggi con l'elezione di Antonio La Pergola alla guida della Commissione. Diritti sindacali, tutela delle varie confessioni religiose, diritti delle nazionalità saranno i primi settori in cui l'agenzia fornirà studi e consulenze. «Così possiamo puntare alla costruzione di un'Europa molto più omogenea - ha detto De Michelis nella conferenza stampa di chiusura della prima giornata di incontri - E questa iniziativa può essere una buona preparazione della conferenza Helsinki due».

Mitterrand a Budapest «Uniamo l'Europa in una Confederazione di Stati democratici»

Accolto con grande simpatia nella capitale ungherese il presidente francese Mitterrand ha rilanciato la sua idea di una Confederazione europea che ha suscitato molto interesse tra i dirigenti ungheresi. Ordine democratici come criterio fondamentale di adesione. Il problema delle minoranze. La Francia non è ancora pronta a seguire l'esempio dell'Italia per l'abolizione dei visti.

ARTURO BARIOLI

BUDAPEST. Il presidente francese Mitterrand ha colto l'occasione della sua visita in Ungheria per rilanciare la sua idea di una Confederazione europea in grado di dare unità ai popoli del continente e di superare le spaccature politiche e militari succedute alla seconda guerra mondiale. L'idea - è stato detto in una conferenza stampa tenuta dallo stesso Mitterrand e dal presidente ungherese Sztrous - è stata accolta con grande interesse dai dirigenti ungheresi favorevoli del resto ad ogni iniziativa che contribuisca a rafforzare i loro legami con l'Occidente e ad accelerare la loro associazione alla Comunità europea. Il presidente francese tuttavia non è andato molto più a fondo di quanto già non avesse fatto in precedenti occasioni nella elaborazione del suo progetto. Ha solo detto che esso si riferisce «a tutta l'Europa», che il criterio fondamentale di partecipazione alla Confederazione sarà quello di avere ordinamenti democratici, oltre naturalmente ad accettare la disciplina e le regole della Comunità europea per quanto riguarda il funzionamento delle economie. Il progetto - ha detto Mitterrand - può incominciare ad entrare nella sua fase di realizzazione con la costituzione della Banca europea di sviluppo e di altre istituzioni comuni che aiutino i popoli europei a vivere assieme.

Secondo Mitterrand l'esistenza delle alleanze militari, se rappresenta uno scoglio per la Confederazione, non è tuttavia una difficoltà tale da bloccare l'avvio. «Può essere un bene che i trattati militari sottoscritti continuano ad essere rispettati mentre si tratta sulla riduzione degli armamenti e si creano le condizioni per il loro superamento». Il presidente francese si è detto convinto che la Confederazione europea sarà uno strumento essenziale anche per la soluzione del problema spinoso delle minoranze per il quale occorrerà elaborare uno speciale statuto.

Nelle discussioni con i dirigenti ungheresi Mitterrand ha affrontato anche il problema della obbligatorietà dei visti di entrata che è stato nei giorni scorsi per la prima volta risolto, tra paesi dei due schieramenti e da Italia e Ungheria. La Francia non è in grado di seguire immediatamente l'esempio dell'Italia, ma la questione è posta e i due paesi concordano sull'esigenza di facilitare i rapporti turistici e commerciali. I ministri e gli esperti al seguito di Mitterrand hanno trattato accordi con i ministri e le aziende ungheresi. Da segnalare tra gli accordi più importanti quelli relativi alla fornitura da parte francese all'Ungheria di due blocchi da 900 megawatt ciascuno che nei prossimi anni andranno a potenziare la centrale atomica ungherese di Paks sulla riva del Danubio a un centinaio di chilometri a sud di Budapest, e quello riguardante una partecipazione della Bull nella azienda Videoton che produce televisioni e apparecchiature elettroniche.

Belgrado, la Lega a congresso

Il governo: sarà abolito il ruolo guida del Pc

BELGRADO. Da oggi a Belgrado il quattordicesimo congresso della Lega comunista jugoslava. Molte le incognite, le speranze e i problemi che incombono su quest'appuntamento che si preannuncia decisivo per la Jugoslavia. Proprio ieri il governo federale ha annunciato di avere pronte alcune modifiche della costituzione che prevedono l'abolizione del ruolo guida dal partito. E il progetto di dichiarazione, faticosamente messo a punto nei lavori di preparazione del congresso, parla di «libertà politiche e diritti dell'uomo», di «pluralismo, libertà elettorale e di stampa». E la premessa sottolinea l'intenzione di «perpetuare in Jugoslavia una società socialista democratica» poiché «così che è stata e la farà rimanere politicamente e economicamente integrata, vitalmente legata al resto del mondo». Ma la scommessa è tutta aperta. La vigilia del congresso che doveva concludersi il 22 gennaio, ma che probabilmente per se stessa ammissioni dei dirigenti della Lega si protrarrà anche nella giornata del 23 (per completare l'elezione degli organismi dirigenti) è stata burrascosa. Lunghi e tesi dibattiti, tensioni con le province e contraccolpi dei «duri». Una prova delle resistenze che si frappongono al rinnovamento si è avuta ieri. La stampa jugoslava ha riportato le posizioni dei militari

Le novità in vista dell'assise del 30 gennaio

In Bulgaria il Pc cancella il leninismo dal suo statuto

SOFIA. Il Partito comunista bulgaro propugna il sistema multipartitico. La democrazia parlamentare, la separazione dei poteri dello Stato e la libertà di religione. E quanto si legge nei documenti preparatori che saranno sottoposti al congresso straordinario, previsto per il 30 gennaio. Il progetto - pubblicato dal «Rabotnicesko Delo», organo ufficiale del comitato centrale del Pc bulgaro - precisa poi che il nuovo partito comunista intende distinguersi nettamente sul piano funzionale, strutturale ed organizzativo dello Stato. A differenza dello statuto in vigore, il nuovo progetto del Pc bulgaro non nomina mai il «marxismo-leninismo» solo il marxismo. Il progetto afferma ancora: nelle condizioni di pluralismo politico e di sistema multipartitico, lo stesso Pc costruisce le sue attività e le sue relazioni tra i membri del partito e tra i suoi organismi su una base democratica, escludendo fermamente ogni autoritarismo e dogmatismo. Il progetto di statuto prosegue affermando che il Pc intende costruire un «socialismo scientifico» attraverso una reale e vasta discussione di tutti i problemi all'interno del partito, «magari attraverso dei referendum».

Per evitare ricadute in metodi autoritari e monarchici il nuovo statuto prevede che tutti gli organismi del partito e gli alti dirigenti del Pc siano eletti sulla base di un voto segreto, ed a maggioranza. Ed, inoltre, viene stabilito che nessuno può rimanere di più di due mandati alla direzione degli alti organismi del partito. Inoltre, precisa ancora il nuovo statuto, i familiari degli alti esponenti del partito non possono occupare posti di alta responsabilità sia nel partito che nello Stato. Queste ultime disposizioni - rilevano gli osservatori - sembrano volere evitare il ri-

petersi di leadership come quella di Todor Zhivkov, l'ex leader del partito e capo del consiglio di Stato che è rimasto al potere dal 1954 al 10 novembre '89, e che proprio giovedì è stato arrestato sotto l'accusa di «gravi crimini» contro lo Stato. Zhivkov, tra l'altro, aveva inserito in alti posti di responsabilità vari suoi familiari. Tutta la stampa bulgara riportava ieri in prima pagina la notizia dell'arresto dell'ex leader del Pc e capo del consiglio di Stato Todor Zhivkov, ma, con scarso rilievo, e limitandosi a citare, senza commento, le 13 righe in proposito dell'agenzia Bta.